



Relazione del segretario generale Giuseppe Bocuzzi per il Consiglio generale della Ust Cisl Bari del giorno 21 luglio 2022

Carissimi, ringraziandovi a nome di tutta la Segreteria della Ust di Bari per la vostra partecipazione, salutando e ringraziando per la presenza e per il contributo che daranno a questa nostra discussione odierna, il Segretario confederale nazionale, l'amico Giulio Romani e il Segretario generale della Cisl di Puglia, Antonio Castellucci, sempre attento e vicino, con la sua Segreteria e il suo staff di operatori, nel sostegno delle nostre azioni sindacali territoriali, sia sul versante politico-esterno, sia su quello organizzativo-interno, intendo aprire la discussione di questo Consiglio generale, attraverso una relazione schematica, con un focus su 3 o 4 punti focali, anche per dare più spunti al dibattito, che sono certo ci agevolerà nel comprendere il nostro posizionamento nazionale e locale, nelle dinamiche socio-economiche e politiche che interessano il nostro agire quotidiano, in un contesto nazionale e internazionale particolarmente difficile, con forti ricadute negative sulle condizioni materiali di vita dei lavoratori dipendenti e dei pensionati di questo **Paese**.

Uno sguardo al mercato del lavoro:

tasso di disoccupazione nazionale all'8,1%, un livello quantitativo che non vedevamo dal 2010, ma che continua a mantenere due facce scure persistenti ed un'insidia strisciante – uno su due dei disoccupati italiani è meridionale, se ne contano circa 1.200.000; uno su quattro (20,5%) è giovane; l'insidia, invece, è lo scivolamento persistente dalla ricerca attiva di un posto di lavoro, il classico disoccupato certificato, alla rassegnazione o quasi di cercarlo attivamente questo agognato e necessario lavoro, tanto è che il tasso di inattività cresce e siamo al 34,8% a maggio 2022, cioè più di un cittadino italiano su tre, in età da lavoro, è statisticamente inattivo, con un livello locale maggiorato di 8% percentuali nella provincia barese e 18% nella Bat, che mette 460.000 cittadini in età da lavoro nella terra di nessuno: nessun reddito da lavoro, nessuna formazione professionale, nessun apporto all'erario.

Lo stesso dicasi per il **tasso di occupazione, siamo al 59,8% nazionale**, in crescita negli ultimi mesi, ma in crescita sul peggiore dei fronti, quello del lavoro a clessidra, che caratterizza la vita lavorativa di 3.170.000 occupati a termine, record dal 1977, una crescita questa 10 volte superiore al lavoro a tempo indeterminato, che forse ci dovrebbe spingere a mettere un cartello all'ingresso dei cancelli di ogni azienda riportante l'art.1 del dlgs 81/2015, dove è detto che il contratto di lavoro subordinato a tempo indeterminato costituisce la forma comune di rapporto di lavoro, che potrebbe apparire un insulto da queste parti, visto che ormai nel dopo Covid 9 lavoratori su 10 hanno un lavoro a clessidra con un altro grado di tasso di sostituzione piuttosto che di conferma, nonostante incentivi cospicui per la trasformazione in lavoro stabile.

L'analisi assume connotati più scuri se entra nell'universo dei giovani pugliesi, tra cui quelli di Bari e Bat, con giovani disoccupati al doppio rispetto ai loro coetanei del Centro Nord Italia, con un collaterale di 30% di giovani Neet pugliesi, che si facessero statisticare tramite una Did, farebbero impallidire i piani alti del potere politico locale, sempre pronto a mettere la polvere sotto il tappeto,



quando si tratta di prendere atto seriamente della reale condizioni d'essere del nostro mercato del lavoro nella sua componente giovanile.

E se guardiamo alle donne dei nostri territori, solo ad una su tre è data la possibilità di lavorare, "meglio" se part time involontario o senza figli, altrimenti questo "lusso" di dare dignità alla propria esistenza tramite un lavoro è assai instabile.

I giovani e le donne pugliesi senza un lavoro sono il problema dei problemi, senza di essi non ci deve meravigliare essere una regione con 13 punti percentuali in meno rispetto al 59,8% del tasso di occupazione nazionale ed essere agli ultimi posti in Europa, in triste compagnia con gli amici di sempre, campani, siciliani e calabresi.

Se questo è il quadro a tinte fosche del mercato del lavoro nazionale e sul grigio-nero per quello locale, non ci resta ogni giorno che soffiare "allegoricamente" sulla fiammella della speranza della ripresa rapida ed effettiva degli investimenti pubblici e privati, con la benedizione del "Santo patrono" che ormai si chiama PNRR.

Non devo dirvi tutte le implicazioni e le ricadute che ne potrebbero derivare nella buona o nella cattiva riuscita di questo imponente programma di spesa pubblica, ci auguriamo la prima, ma è essenziale ad ogni livello, un ruolo del sindacato di pungolo, di controllo sociale, di collaborazione istituzionale e, quando ce lo consentono, anche di ruolo propositivo, nei confronti dei soggetti di spesa, istituzionali e non, perché dobbiamo accelerare ogni procedura che possa portare nel più breve tempo possibile a spendere da qui al 2026 ogni euro prestatoci o regalatoci dall'Europa che abbiamo inserito nel nostro piano nazionale.

Per il sindacato, stimolare il decollo della spesa pubblica per investimenti, che negli ultimi 25 anni, dalle nostre parti era diventata una chimera tra spending review, patti di stabilità e egoismi nazionali delle aree più forti a danno delle più deboli, stimolare la crescita della produttività di sistema e con essa la buona occupazione, che per noi si appella con le tre "S", stabile, sicura e sostenibile, è tutto questo un impegno risolutivo o definitivo, a seconda se si vuole rigenerare un territorio, ricco di voglia di fare ma sempre e spesso con il freno a mano, o se invece si vuol chiudere il capitolo speranza, rassegnandoci all'inverno demografico e al conseguente spopolamento, al lavoro povero, marchio negativo del lavoro nostrano e alla messa in discarica dei diritti sociali, sanità in testa, tendenze che abbiamo bene esaminato nel nostro congresso territoriale di 5 mesi fa.

Noi della Cisl, tifiamo per il primo scenario ed è per questo che abbiamo realizzato con la Città Metropolitana di Bari, **con il protocollo del 23 maggio scorso e con il patto dei 41 sindaci** dell'area metropolitana barese del luglio scorso per una pianificazione strategica metropolitana partecipata, uno scenario di concertazione istituzionale che metta al centro delle azioni di sistema e di relativa spesa, obiettivi di crescita socio-economica e di nuova occupazione, nelle forme più intensive di qualità e di quantità.

Non siamo un terra e qui mi riferisco al livello che spende poco per sostenere la crescita e soprattutto la crescita delle imprese, ma ad oggi sia che si chiamino soldi dei fondi della programmazione comunitaria, sia che si chiamino agevolazioni per gli insediamenti e la crescita del tessuto produttivo, hanno partorito un topolino in termini di occupazione aggiuntiva e crescita della



ricchezza complessiva diffusa. Insomma molta spesa pubblica non ha stimolato infrastrutture sociali ed economiche attese e ha finanziato progetti a bassa resa di nuova occupazione.

Ed è per questo che per noi, aver conquistato questi spazi di interlocuzione con le istituzioni, significa far pesare su tutto il rispetto delle le condizionalità sociali alla base del programma Next Generation Ue che ha finanziato il nostro PNRR, e stiamo parlando di obiettivi di crescita quantitativa di occupazione giovanile, femminile e di soggetti portatori di disabilità in primis, che devono albergare nei tanti progetti di investimento che caratterizzano il territorio metropolitana barese a cominciare da Bari, premiato su tanti fronti di spesa pubblica imponenti, ma non solo Bari, che ci deve portare nel 2026 a non trovarci ancora con la drammatica cifra di 50.000 disoccupati in provincia.

Se promuovere le best practice tra un territorio e l'altro può funzionare, ci auguriamo e stiamo lavorando da tempo, anche in un campo largo che si chiama PES, anche nella provincia Bat, dopo aver perso, colpevolmente l'occasione del Cis e i suoi 400 milioni di investimenti, su cui avevamo lavorato tanto per definire strategia e progetti, per l'incapacità della politica locale in termini di interdizione con i piani alti ministeriali, di ristabilire un circuito di relazioni istituzionali, con la provincia e il suo presidente a capo, insieme a chi ci sta, parliamo per ora di Trani, Bisceglie, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, per rilanciare asset di sviluppo fondamentali dell'area, dal piano costiero integrato, all'area ofantina, alla retroportualità in area Zes, se vogliamo tirare dalle secche un territorio ricchissimo di potenzialità, basta vedere i dati dell'export degli ultimi mesi, ma che non riesce a svilupparli in termini di crescita dell'occupazione e quindi della ricchezza complessiva del territorio.

Ma come si dice in gergo sindacale, noi della Cisl siamo sul pezzo, anzi lo saremmo ancor di più, se le famigerate ZES fossero passate o passassero finalmente dalla teoria alla pratica, per dare maggiore spinta alle nostre due province, che dal rafforzamento dei sistemi portuali e retroportuali e dalle relative connessioni allocative agevolate, potrebbero essere un coadiuvante essenziale per far diventare le nostre due province, non dico da parte alta della classifica nazionale, in termini di indicatori socio-economici, ma almeno di centro classifica, perché essere sempre tra gli ultimi, ci saremmo pure un po' stufati.

Sia chiaro che se vogliamo traguardare il 2026 con risultati soddisfacenti, non possiamo cadere ostaggi dei tanti mille comitati del no e dei sindaci populistici, perché l'uccello fratino e le orchidee, saranno pure un bel animaletto e dei bei fiori, ma non possiamo bloccare né il raddoppio della Termoli-Lesina che significa Puglia più vicina ai mercati e più connessa al resto d'Italia, né il cantiere della strada statale 16 di Bari per rendere più fluido il nodo ferroviario di Bari e far circolare più rapidamente merci e persone nella nostra Regione. Quest'ultima opera, da 390 milioni di euro di investimenti, già l'abbiamo dovuta partorire dopo 15 anni di una lunghissima fase preliminare, non vorremmo aspettarne altrettanti passando da una sentenza del Tar ad una sentenza del Consiglio di Stato. Abbiamo fame di infrastrutture pubbliche e di lavoro!!!

Ma se è chiaro dove vogliamo arrivare per far crescere l'economia del territorio e i posti di lavoro, non possiamo certo sottovalutare i primi segnali di sisma che stanno interessando gli assetti produttivi locali nel passaggio e nelle trasformazioni in atto nell'economia, più digitalizzata, più sostenibile, meno urbanocentrica, che rischiano nel medio termine di compromettere oltre 3000 posti di lavoro, se non si interverrà con una seria politica industriale locale e una relativa strategia,



dal rafforzamento ed estensione dell'Asi al battesimo della Zes, dal collegamento delle istituzioni educative e formative con il mondo delle imprese e della ricerca, dall'accompagnamento con ammortizzatori e programmi di riqualificazione della forza lavoro in esubero da un posto di lavoro all'altro, da impiego di risorse pubbliche solo per chi decide di far crescere buona occupazione e investimenti senza alcun intento speculativo.

A livello metropolitano barese abbiamo sottoscritto un patto che ha portato alla realizzazione di un network tra Città metropolitana di Bari, Comune di Bari, Università e Politecnico, Autorità di sistema portuale, Asi, parti sociali, per promuovere da un lato lo sviluppo industriale dell'area ma anche di favorire in maniera indolore i passaggi transizionali del nostro sistema di imprese locali.

In questo senso, lo dico ai colleghi delle categorie, noi siamo chiamati non ad una classica gestione delle crisi, con il solito repertorio dell'accesso ad ammortizzatori sociali, ma dobbiamo rafforzare i compiti degli organismi bilaterali della formazione che devono sempre più assumere il compito di definire uno strumento adeguato per la salvaguardia occupazionale, la riqualificazione e ricollocazione del personale in caso di criticità conclamate, l'orientamento, la formazione e l'inserimento delle nuove competenze necessarie alle transizioni, a partire da quella energetica.

E nel frattempo attenti dobbiamo essere alla buona riuscita del Programma GOL che rappresenta l'intervento in materia di politiche attive e formazione professionale del PNRR destinato a percettori di ammortizzatori sociali o di altre forme di sostegno al reddito (RDC), nonché lavoratori fragili o vulnerabili. La misura è partita dal 14 luglio e da questo giorno i CPI procedono a prendere in carico i beneficiari del Programma Gol per la prima fase di assessment e predisposizione del patto di servizio, per l'individuazione del percorso in cui ciascun beneficiario dovrà essere inserito.

Per dirla con una metafora calcistica, ci auguriamo che i 5 miliardi che verranno spesi sul programma Gol a livello nazionale, non sia l'ennesimo autogol in materia di politiche attive per accompagnare al meglio gli inserimenti e le transizioni nei posti di lavoro.

E se il lavoro è centrale nelle nostre analisi e nelle nostre azioni rivendicative, lo è ancora di più la sua sicurezza. **Non ci piacciono gli ultimi dati Inail che ci dicono che le denunce di infortunio sul lavoro presentate tra gennaio e maggio sono state 323.806, con un'impennata del +47,7% rispetto allo stesso periodo del 2021**, calano, ringraziando il cielo, i casi mortali, almeno nei primi 5 mesi, siamo a 364, ossia meno 16,1%, ma sempre tanti sono ed aumentano invece le patologie di origine professionale denunciate, che sono state, nei primi 5 mesi 25.593(+7%). Ed è proprio il tema delle malattie lavoro-correlate che come Cisl di Bari abbiamo deciso di focalizzare nella nostra azione di denuncia, in quanto questo nemico invisibile, uccide 3 volte tanto rispetto agli eventi mortali immediati, si tratta una morte in differita. I nodi da sciogliere quando si parla di malattie professionali sono essenzialmente due: agire sulla prevenzione e sulla consapevolezza dei lavoratori. **Ed è in questa direzione che si muove il progetto che abbiamo messo in campo insieme a Inail Puglia e la LILT(lega italiana per la lotta contro i tumori)**, per la realizzazione di un cortometraggio che mette sotto focus il tema delle malattie della pelle che sta colpendo sempre di più i lavoratori che svolgono la loro attività per gran parte del tempo sotto il sole, senza l'adozione delle opportune precauzioni protettive dai raggi solari.



Voglio ringraziare in particolare la Filca di Bari che ha impegnato i suoi sistemi della bilateralità, Cassa edile, SICE, Cpt, Formedil, che hanno finanziato la realizzazione di un murales che nel cortometraggio sosterrà un messaggio di sensibilizzazione alla prevenzione.

Contiamo di arrivare alla presentazione del cortometraggio nel mese di ottobre, molto probabilmente all'interno di un convegno sulla salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, facendolo precedere, se ce la facciamo, anche da percorsi formativi dei nostri Rls ed Rlst mettendoli sempre più in connessione anche con il nostro patronato, agendo sia sul lato della prevenzione sui luoghi di lavoro sia sul lato della gestione amministrativa della pratica di infortunio o di malattia professionale che spesso vede gli stessi nostri iscritti non rivolgersi alle nostra struttura di patronato per un'assistenza qualificata nella giungla delle norme e spesso degli ostacoli burocratici che le istituzioni e le parti datoriali spesso frappongono ai riconoscimenti di diritti e benefici legati agli eventi infortunistici.

Tutto questo va fatto in un quadro macro economico e sanitario difficilissimo: la vile aggressione dell'Ucraina da parte della Russia ancora in corso, la conseguente crisi delle materie prime, in primis grano e gas, le cui forniture da questi Paesi sono azzerate o quasi, con forti ripercussioni sui prodotti finiti alimentari ed energetici i cui prezzi sono alle stelle provocando un'inflazione all'8% che sta letteralmente piegando le famiglie italiane di lavoratori e pensionati e le imprese, la recrudescenza del virus Covid-19 che preoccupa il destino delle persone e rallenta flussi di movimento merci e persone per turismo, oltre che ingolfare nuovamente ospedali e pronto soccorso. Se quest'anno la crescita sarà poco più del 3%, l'anno prossimo e il 2024 si ritornerà ai vecchi 1, , virgola 6 virgola 7, con il rischio di scendere sotto l'uno se la Russia dovesse decidere per una fermata totale delle forniture di gas.

La Confederazione nazionale, con il nostro Segretario generale Sbarra, nell'ultimo confronto di 9 giorni fa, avutosi con il Governo, lo ha ribadito chiaro e tondo quali sono secondo la Cisl le misure più urgenti da mettere in campo per andare incontro alle difficoltà della gente, lavoratori e pensionati, il cui potere di acquisto di salari e pensioni si sta riducendo vertiginosamente, colpendo ancor più forte i lavoratori meridionali che già scontavano un differenziale salariale del 20% rispetto ai salari percepiti nelle aree più forti del Paese. Voglio ricordare a tutti che calabresi, pugliesi e lucani sono i lavoratori che mediamente percepiscono gli stipendi più bassi in Italia. Lo stipendio medio annuo di un lavoratore pugliese (Osservatorio Inps) è di 17.128 euro, quello di un altoatesino, per esempio, è di 23.338 euro. I nostri lavoratori guadagnano circa 3.000 euro in meno rispetto alla media nazionale e 6.000 rispetto ai colleghi trentini

Le nostre richieste: un intervento forte sulla riduzione del cuneo fiscale, nello specifico con un taglio dell'Irpef, per aumentare il netto in busta paga e assicurare la piena rivalutazioni delle pensioni rispetto all'inflazione appunto. Bisogna detassare i frutti della contrattazione di secondo livello e i premi di produttività, si deve valutare l'azzeramento dell'Iva su beni di largo consumo per famiglie in difficoltà e mettere sotto controllo prezzi e tariffe viziate dalla speculazione. Necessario includere anche i pensionati, con un alleggerimento dei primi scaglioni IRPEF e confermare in via strutturale la riduzione delle accise sui carburanti, allargare la platea dei bonus 200 euro ai lavoratori precari e stagionali. Per la copertura di queste misure si potrebbe aumentare la tassazione sugli extra profitti delle imprese energetiche e imporre una tassazione maggiore alle multinazionali della logistica e del digitale che con la pandemia hanno visto crescere esponenzialmente i loro fatturati. Occorre



reinvestire e redistribuire il super gettito IVA che sta entrando nelle casse dello Stato per effetto dell'aumento di prezzi e tariffe.

Ci sono da rinnovare tutti i contratti pubblici (scuola, enti locali, medici, ricerca, università) e c'è da sostenere il rinnovo di quelli privati, con l'aggiornamento dei meccanismi di riallineamento di salari e pensioni all'inflazione reale.

Sul piano strategico, dice bene Sbarra, dobbiamo aprire uno spazio stabile di dialogo sociale che orienti le riforme economiche, l'attuazione attuale del PNRR, gli investimenti e la crescita del Paese, soprattutto al Sud, un grande piano sulle politiche attive, formazione e competenze per assicurare qualità, stabilità, sicurezza del lavoro contrastando così precarietà e sommerso.

Anche la partita delle pensioni è per il sindacato fondamentale. Non possiamo permettere che si arrivi a gennaio senza una riforma che dia al sistema previdenziale maggiore sostenibilità, flessibilità, stabilità, inclusione, specialmente per giovani e donne.

Se mancherà un'agenda di governo in questa direzione e soprattutto nella difesa dall'avanzare dell'inflazione, l'Istat ci prospetta un altro milione di cittadini italiani che rischia di scivolare nella povertà assoluta aggiungendosi ai 5,6 milioni, cioè quasi il 10% dei residenti in Italia, che già soffrono di questa condizione di deprivazione materiale che purtroppo riguarda quasi un milione e mezzo di minori.

Non sono ammesse più scorciatoie o balletti della politica ad ogni livello, la situazione è socialmente esplosiva e l'autunno si prospetta no caldo ma incandescente, soprattutto se non si interviene sulla piaga sociale del lavoro povero, ma non con l'illusione del salario minimo ma sostenendo invece fiscalmente e normativamente l'applicazione e la diffusione della contrattazione nazionale e decentrata dei sindacati comparativamente più rappresentativi.

Un numero per capirci su questo tema del lavoro povero e del rimedio peggiore del male ossia il salario minimo: ultimi rapporti Istat e Inps, il numero di lavoratori a basso salario, con retribuzione lorda annua inferiore a 12.000 euro o che ha una retribuzione oraria minore di 8,41 euro, è pari a 4 milioni e 300.000. attenzione, ciò è dovuto solo in terzo dei casi al fatto che la paga oraria è inferiore a 8,41. Nei due terzi dei casi è il numero di ore lavorate che è basso, il numero di mesi lavorati. Il che ha una conseguenza precisa. Il salario minimo non risolve da solo il problema delle disuguaglianze nelle retribuzioni. Deve essere affrontata la questione della precarietà, dell'intermittenza, del numero di mesi dei contratti e del numero di ore lavorate. E non dimentichiamoci mai che su 16 milioni di pensionati, il 40% ha un reddito pensionistico lordo inferiore a 12.000 euro.

In questo scenario le risposte ai bisogni sociali della gente, a partire dai più anziani, non sempre in buona salute o autosufficienti, le povertà educative e le fragilità dei minori e delle famiglie più disagiate, le povertà estreme, l'assistenza di tanti concittadini portatori di disabilità, è necessario che si mantengano ad un livello civile di offerta di servizi, non sempre all'altezza, fortemente differenziato da territorio a territorio, da Nord a Sud.

Ringrazio la segreteria della Ust, Pasquale e Tonia, ringrazio la coordinatrice delle donne Rosiane, ringrazio Franco Filieri, il coordinatore delle Usm di Bari città, ringrazio i coordinatori comunali, ma ringrazio anche la FNP e l'Anteas per la partecipazione assidua che stanno garantendo nei processi



e nelle diverse fasi di definizione, implementazione e monitoraggio degli interventi e dei servizi afferenti al sistema integrato di welfare regionale. Come Ust di Bari seguiamo tra Bari e Bat 16 ambiti sociali, un 60% dei quali ha visto già concludere la coprogettazione dei servizi sociali che saranno erogati dagli ambiti e con 4 di essi abbiamo sottoscritto importanti protocolli d'intesa per la valutazione partecipata del piano sociale di zona 2022/2024.

Queste fasi successive del confronto sarà per noi fondamentali per capire l'efficacia della spesa sociale rispetto ai bisogni espressi dalla popolazione target, al fine di una diversa allocazione delle risorse o della richiesta di interventi suppletivi dei vari stanziamenti e fondi relativi, ma nondimeno una forte attenzione alla qualità dei servizi offerti e del lavoro offerto, spesso inquadrato con forme di precarietà, di quantità minima o addirittura in violazione delle norme contrattuali di settore.

Sulla sanità invece stendiamo un velo pietoso!!!

Assenza o quasi di confronto con le Direzioni generali, sempre in affanno ad inseguire le correnti del virus, spesso pretesto per dissipare risorse, far sedimentare sistemi devianti di offerta sanitaria speculativa, con il risultato che a fronte dei 150.000 euro annui riconosciuti ai nostri famigerati Direttori generali delle Asl o degli Ospedali Consorziati, continuiamo a dire ai cittadini che, ben che vada ossia se sopravvivono, **occorre più di un anno e mezzo per effettuare una prima visita cardiologica al policlinico, un anno per una colonscopia al "Di Venere", 8 mesi per una mammografia, tre mesi per una tac al cervello, 6 mesi per una risonanza magnetica etc etc.**

Adesso per nascondere la polvere sotto il tappeto, ci parlano di questi roboanti investimenti sul rafforzamento della sanità territoriale, Case di comunità e Ospedali di comunità, telemedicina e nuove strumentazioni di diagnostica, ma tutto un film da vedere prossimamente nelle sale e nel frattempo la gente comune, quella con pochi soldi in tasca o senza raccomandazioni, si trascina tra la non cura o l'aggravarsi delle proprie patologie che significano maggiori costi sociali per la collettività e disprezzo della dignità dei cittadini.

Serve il confronto, mai mollare la presa, ma dopo l'estate dobbiamo far capire a questo sistema che fa acqua da tutte le parti che in questa Regione c'è un soggetto di rappresentanza collettiva, la Cisl, che vuole difendere le ragioni dei cittadini per esercitare a pieno il diritto alle cure e alla salute, che vuole migliorare le condizioni di lavoro degli operatori della sanità, in forte stress lavorativo, e che è pronto anche a mobilitarsi e a mobilitare la gente per migliorare questo precario, a tratti disumano, funzionamento della sanità pugliese.

Sono certo che il nostro Segretario generale regionale Castellucci ci guiderà al meglio in questa direzione.

Chiudo questa lunga analisi sulle prospettive del nostro sviluppo organizzativo.

Per far crescere le iscrizioni al nostro sindacato, non dobbiamo mai frenare la nostra avanzata sul territorio e dobbiamo essere più inclusivi possibili anche nei confronti di nuove esperienze che è vero si che provengono da altre culture organizzative ma spesso ha un grado di preparazione professionale e una capacità di stare sul territorio e tra la gente, in termini di affidabilità, assolutamente apprezzabile tale da farli confluire nella nostra casa Cisl. Per fare questo occorrono risorse, la Fnp, la Filca, la Fai, la Fim, Terra Viva, la Fisascat, hanno deciso di mettere risorse aggiuntive rispetto all'ordinario per sposare questo progetto, sia di nuove aperture sia di



stabilizzazione degli operatori nel territorio, che fa crescere tutti. Non basta, abbiamo bisogno di altre spinte, è un bene per tutti, credetemi.

E in questo progetto, l'essere accompagnato da Caf e Inas, non solo con l'erogazione dei servizi istituzionali, ma anche con progetti e risorse è assolutamente essenziale o forse direi vitale se guardiamo al lungo periodo.

Lo stesso dicasi per i rapporti funzionali che devono sempre più ottimizzarsi con Anteas, Anolf, Adiconsum e Sicut.

Il progetto della continuità associativa messo in campo dalla nostra Fnp, a cui abbiamo dato ogni tipo di apporto sia come Ust sia come federazioni, sono esempi mirabili di come credere in un progetto collettivo di crescita dell'organizzazione. Se questo progetto a regime dovesse dare i risultati sperati, non ci sarà solo una Fnp di Bari più forte, ci sarà una Cisl di Bari Bat più forte, un territorio ad insegna Cisl più forte ed efficiente.

Chiudo veramente con il ringraziare di cuore, la nostra prima linea, le nostre rsa/rsu, i nostri coordinatori comunali e collaboratori, i dipendenti di Caf e Inas, che ogni giorno, anche adesso, sono sempre lì a promuovere la nostra organizzazione, a prendere in carico i problemi e le esigenze a noi rivolte di lavoratori e pensionati, ad erogare servizi fiscali e previdenziali, ad informare e assistere e che fanno tutto questo con grande spirito di abnegazione e tanto sacrificio.